

L'estate calda della valle



Lo sgombero

Il 27 giugno 2011, alla centrale elettrica di Chiomonte, le ruspe rimuovono le barriere della Libera Repubblica della Maddalena



La resa

Dopo ore di scontri, i più gravi avvenuti a ridosso dell'autostrada del Frejus, il 27 giugno i No Tav lasciano la Maddalena



La marcia pacifica

Il 3 luglio 2011 i sindaci No Tav della valle aprono il corteo di protesta, da Exilles a Chiomonte, contro l'apertura del cantiere



L'attacco

Il 3 luglio, nel corso della giornata, esplose la violenza: gli attivisti attaccano il cantiere con lanci di pietre e bombe carta

Alla sbarra 53 attivisti

Maxi processo No Tav, oggi la sentenza

Attesa per la decisione del tribunale sugli scontri di giugno e luglio 2011: chieste condanne per 200 anni

MASSIMILIANO PEGGIO

«Non ci fanno paura le vostre condanne» avevano gridato i No Tav, tre mesi fa, ascoltando le richieste della procura, pronunciate nell'aula bunker delle Vallette: quasi 200 anni di carcere, complessivamente, per i 53 imputati finiti alla sbarra per gli scontri con le forze dell'ordine nell'estate 2011. E in più occasioni gli imputati hanno gridato «La Valsusa paura non ne ha» alzando la tensione in aula, difendendo gli ideali del movimento, in lotta da un ventennio contro l'Alta Velocità. Oggi è il giorno della sentenza. Quasi due anni di udienze: in questo processo si è raccontata la storia di un conflitto di territorio, dallo sgombero della Libera Repubblica della Maddalena, agli attacchi al cantiere. Tra lanci di pietre, nuvole di lacrimogeni, poliziotti, carabinieri e finanzieri feriti negli scontri. La sentenza è attesa per le 14,30. Le forze dell'ordine sono in allarme, si temono reazioni.

Gli scontri

Il processo è iniziato nell'inverno del 2013, in un crescendo di tensione. Soprattutto per quella sede, l'aula bunker delle Vallette, evocatrice di processi storici, alle Br e ai clan criminali. Più volte gli avvocati difensori hanno chiesto di celebrare il processo nella sua sede naturale, in Tribunale, ma le proteste,



Nell'aula bunker delle Vallette

Il processo ai 53 attivisti No Tav si è celebrato nell'aula bunker del carcere di Torino per motivi di sicurezza, con un presidio costante di carabinieri e polizia: scelta a lungo contestata dai difensori degli imputati

le forze dell'ordine con «organizzazione militare, sotto un'unica strategia: impedire l'accesso ad ogni costo nell'area». Scontri ravvicinati, barriere divelte, manifestanti in fuga, autostrada per il Frejus bloccata. Così l'area fu sgomberata e recintata, per essere trasformata in cantiere. E poi il 3 luglio. Un giorno infernale. Iniziò con un corteo di pacifisti: attivisti, amministratori locali, famiglie. Degenerò in un assedio. «I manifestanti - ha sostenuto la procura - tentarono di forzare la protezione del cantiere, attaccando forze dell'ordine e operai». Quel giorno furono sparati sui manifestanti 2400 lacrimogeni. Per i due episodi le accuse sono di lesioni, violenza a pubblico ufficiale, danneggiamento. Tra gli imputati, figurano alcuni esponenti storici dell'antagonismo torinese.

L'attesa

«Auspico che i giudici sappiano interpretare i fatti avvenuti in quei giorni come già affermato in aula dagli avvocati difensori». A sostenerlo è Francesca Frediani, consigliere regionale del Movimento 5 Stelle. Aggiunge: «Ho seguito personalmente molte udienze non solo per esprimere solidarietà agli imputati, ma anche perché in quell'aula si sono presentate importanti testimonianze indispensabili per farsi un'opinione complessiva su quanto avvenuto in questi anni in Valsusa». Oggi alle 18, a Bussoleno, in risposta alla sentenza, è previsto un presidio No Tav.

2
Anni

È il traguardo raggiunto dal maxiprocesso, iniziato nel febbraio 2013 nell'aula bunker delle Vallette

2400
lacrimogeni

Il 3 luglio fu una giornata infernale anche per il numero di lacrimogeni sparati sui manifestanti

gli slogan, i cortei improvvisati degli attivisti, hanno spinto le autorità a non recedere. E così si è arrivati alla fine: un centinaio di udienze, di fronte al collegio presieduto dal giudice Quinto Bosio. Nel corso del dibattimento, in più occasioni, scontri tra procura e difese. E poi centinaia di testimonianze e la visione di decine di filmati, ripetuti all'infinito, esaminati fotogramma per fotogram-

ma, con le immagini degli scontri. Sotto processo due giorni d'estate. Il 27 giugno del 2011, quando le forze dell'ordine, con ruspe e operai, spazzarono via il presidio dei No Tav, le barricate erette per difendere quella porzione di valle, battezzata Libera Repubblica della Maddalena, un campo di tende e sacchi a pelo ai margini dei boschi. Per la procura i No Tav fronteggiarono